

# Giulio Cesare Procaccini

## Biografia di un grande protanista del Seicento lombardo

Raffaella Poltronieri



Giulio Cesare Procaccini nacque a Bologna il 30 Maggio 1574 e venne battezzato nella Cappella di San Tommaso del Mercato il primo di Giugno dello stesso anno<sup>1</sup>. Si trasferì a Milano con i fratelli Camillo (1555 circa - 1629) e Carlo Antonio (1571 - 1630 circa), al seguito del padre Ercole (1520 - 1595), verso il 1585-1587 probabilmente su esortazione di Pirro Visconti, illustre esponente della nobiltà lombarda mecenate di Camillo, a cui sponsorizzò il viaggio di formazione a Roma<sup>2</sup> e che in seguito coinvolse nella campagna decorativa della Villa Borromeo a Lainate, impresa condotta sotto la supervisione dello scultore Francesco Brambilla. Dalle notizie recuperate dal Pevsner e pubblicate

su "Rivista d'Arte" nel 1929, si apprende che Giulio Cesare divenne a tutti gli effetti cittadino milanese il 7 Novembre 1594. La formazione del giovane artista, avvenuta all'interno della bottega familiare, fu certamente favorita dal rapporto instaurato con il Visconti; è da escludere per ragioni cronologiche la tesi sostenuta dall'abate Lanzi<sup>3</sup> circa un periodo di alunnato del pittore presso i Carracci a Bologna. Più credibili sono, invece, le parole del Malvasia contenute nella *Felsina pittrice* (1678), perché basate sulla testimonianza raccolta dallo storico felsineo a Milano nel 1667 intervistando direttamente il nipote di Giulio Cesare, Ercole il Giovane (1605-1680)<sup>4</sup>.

In sintesi egli riferisce che lo zio, dopo la svolta professionale che lo portò ad abbandonare repentinamente l'arte della scultura per la pittura, partì per un lungo viaggio di formazione durante il quale ebbe modo di visitare diverse città della Penisola (Roma, Venezia e Parma) e di studiare le opere di Raffaello, Tiziano, Veronese, Parmigianino, Correggio, e seguita "...la grazia di questo e il colorito di quello, tornato poi in Milano, fece stupire tutti di sì bella maniera, onde cominciarono a concorrere le opere in abbondanza ed avria fatto tesori se così presto non moriva...". Sebbene Malvasia non lo specifichi, è probabile che l'artista partì per il viaggio di formazione poco dopo essersi sposato: egli si unì in matrimonio con Isabella Visconti nel 1600 (il contratto di dote reca la data 17 maggio)<sup>5</sup>, ed ebbe tre figlie: Cecilia, Prassede e Virginia. Nel 1607 la coppia risulta residente presso la Parrocchia di San Pietro in Campo Lodigiano<sup>6</sup>.

Una cospicua documentazione attesta la vasta e variegata produzione artistica del maestro, attivo tra 1591 e 1599 presso il Duomo di Milano in veste di scultore<sup>7</sup>. Anch'egli, come il fratello Camillo, sotto la direzione del Brambilla, realizzò alcune statue marmoree per le quali ci sono pervenuti i pagamenti: la *Santa Marcellina* (16 marzo 1591 e 14 settembre 1592), la *Sant'Eufemia* (1591 e 1595), il *Sant'Ambrogio* per l'altare di Sant'Agnese (1594 e 1599) e i due angeli cariatidi per l'altare di San Giuseppe (1596), eseguiti su modello di Cesare Villa. All'incirca negli stessi anni, tra il 1595 e il 1597, Giulio Cesare scolpì i bassorilievi con la *Visitazione* e la *Nascita della Vergine* della facciata di Santa Maria presso San Celso, ove continuò a lavorare anche nei due anni successivi (1598-1599) durante i quali realizzò gli angeli reggicorona a completamento dell'*Assunta* di Annibale Fontana. Come è stato pocanzi ricordato, la vita di Giulio Cesare è segnata dal repentino passaggio dalla produzione plastica – egli rifiutò addirittura incarichi da parte della Fabbrica del Duomo<sup>8</sup> – a quella

storica, fin dagli esordi costellata di importanti commissioni ed opere di altissima qualità<sup>9</sup>. Prima ancora del Malvasia, fu il Borriero a ricordare la svolta professionale del maestro: egli infatti, nel 1619 informò Scipione Toso del fatto che lo scultore divenne in pochi giorni pittore, avvicinandosi all'arte del Parmigianino e del Correggio<sup>10</sup>. Il Baldinucci<sup>11</sup>, invece, scrisse in maniera un po' romanzata: "Giulio Cesare il fratello di Camillo avendo atteso alla scultura, nella quale si fece valent'uomo, infastidito dallo strepito del mazzuolo, dallo spiacevole maneggio de' ferri, e dalla pertinace durezza delle pietre e de'marmi, fatto animoso dagli applausi, e da' gran guadagni del fratello, dopo esser con esso gran tempo dimorato in Milano, lasciata la Scultura, diedesi alla Pittura, e col già fatto gran fondamento in disegno, e coll'assidua osservazione del fare di Camillo, dal cui colorito però tennesi sempre non poco lontano, in poco spazio fecesi gran pittore..."

Le prestigiose committenze ricevute e l'indiscussa abilità che Giulio Cesare dimostra fin dai suoi esordi pittorici, hanno portato gli studiosi ad ipotizzare una sua collaborazione sul finire del Cinquecento con il fratello Camillo con cui, secondo la Neilson<sup>12</sup>, può aver lavorato nella chiesa di San Prospero a Reggio Emilia. Come dimostra il Rosci – sebbene il Santagostino, nel *Catalogo delle pitture insigni* pubblicato nel 1671, indichi come prima tela di Giulio Cesare la *Trasfigurazione con tre Santi Martiri* eseguita per la chiesa milanese di San Celso (poi passata a Brera e ora in deposito presso la chiesa di Santo Stefano) – le prime pitture del maestro ad essere documentate sono quelle realizzate per la chiesa di Santa Maria presso San Celso.

I fabbricieri dell'importante chiesa milanese commissionarono al pittore prima la progettazione della decorazione a stucco e gli affreschi delle cappelle della Pietà e dei Santi Nazaro e Celso (1602), e in un secondo momento le rispettive pale d'altare, ovvero la *Pietà* (il cui pagamento risale nel 1604), ed il *Martirio dei Santi Nazaro e Celso* (commissionato nel 1605, firmato e datato 1607). Posteriore è invece il dipinto raffigurante *San Sebastiano martire* attualmente esposto nella Musées Royaux des Beaux-Arts di Bruxelles, che dai documenti risulta essere stato commissionato nel 1609 e collocato nella terza cappella a sinistra l'anno seguente.

Verso la metà del primo decennio Procaccini ricevette la commissione di dieci quadri destinati alla Cappella della Provvisione, i cui primi pagamenti sono datati 25 agosto 1605 e 16 novembre 1606. A causa di inadempienze, il maestro realizzò con tutta probabilità solamente le tre oggi conservate nel Castello Sforzesco

di Milano: il *San Barnaba* (a cui si riferisce un documento del 1606), il *San Sebastiano con angeli* (leggermente più tardo, 1609 circa) e il *Costantino riceve gli strumenti della Passione* monogrammato e datato 1620.

In questi anni Procaccini pubblica altri dipinti di grande impegno che donatono un continua maturazione del suo lessico espressivo: la pala con la *Madonna col Bambino e i Santi Pietro e Paolo* per la chiesa di San Bartolomeo a Domaso (1605-1610 circa) e la grande *Deposizione di Cristo dalla croce* per la chiesa dei Cappuccini ad Appenzell firmata e datata 1606, commissionata a Giulio Cesare dal Conte Kaspar von Hohenems, figlio di Ortensia Borromeo nonché nipote dell'arcivescovo Carlo.

Ma il vero salto di qualità il maestro lo fece in occasione della canonizzazione di San Carlo Borromeo, celebrata il 4 Novembre 1610: i Fabbricieri del Duomo di Milano gli commissionarono ben sei quadroni del ciclo dei *Miracoli*, rispettivamente il *Miracolo di Carlino Nava*, il *Miracolo di Marta de Vighi*, il *Miracolo di Domenico Brusatore*, il *Miracolo di Girolamo Baio*, il *Miracolo di Suor Paola Giustina Casati* e il *Miracolo di Giovan Battista Tirone*. Ogni quadroncino venne pagato all'artista 300 Lire, oltre un'indennità della stessa cifra, trattamento che fu riservato anche al Cerano, al quale era stato assegnato lo stesso numero di teleri<sup>13</sup>.

Dopo questa prestigiosa commissione gli impegni pittorici del Procaccini incrementarono vertiginosamente, a partire dalla realizzazione dei dipinti per la cappella Acerbi in Sant'Antonio Abate a Milano (*Annunciazione, Visitazione, Fuga in Egitto, Tre Angeli, Padre Eterno in Gloria*)<sup>14</sup> e per la Chiesa di Santa Maria dei Miracoli di Corbetta (*Madonna col Bambino e i santi Francesco e Domenico*). È inoltre da ricordare che nel 1612 Giulio Cesare gareggiò con il Mochi per conquistare la committenza delle statue equestri di Alessandro e Ranuccio Farnese che andavano collocate nella Piazza Cavalli a Piacenza, gara che fu però vinta dalla sculture toscano. Ma la fama del maestro era oramai indissolubilmente legata all'arte della pittura; probabilmente grazie a Fabio Visconti<sup>15</sup>, figlio di Pirro, l'eco delle sue imprese arrivò fino a Genova all'orecchio del fine collezionista Gian Carlo Doria, che a partire dal 1611 strinse rapporti lavorativi con il Procaccini commissionandogli nel tempo numerosi lavori, la prima documentazione dei quali risale al 1615<sup>16</sup>.

Il lungo e proficuo rapporto con il nobile genovese, che andò intensificandosi sempre più negli anni, sfociò in due eventi fondamentali: la visita del Doria a Giulio Cesare, probabilmente avvenuta nel 1614<sup>17</sup> durante un suo viaggio a Milano accompagna-

to dal pittore Luciano Borzone<sup>18</sup>, e soprattutto il soggiorno del Procaccini a Genova nell'anno 1618, ospite presso il suo illustre mecenate per dipingere "...il gran Cenacolo fatto nella Santissima Annunciata del Guastato; la Circoncisione del Bambino Giesù posta in S. Domenico; lo Scortico di S. Bartolomeo, dipinto nell'Oratorio di detto Santo, la tavola di S. Carlo, che celebratissima honora la Chiesa di S. Francesco d'Albaro; e la N. S. col Bambino S. Francesco, e S. Carlo, che per molti anni si conservò in S. Carlo de PP. Carmelitani Scalzi, hora trasportata in S. Maria di Carignano, Chiesa Colleggiata de' Signori Saoli, e un opera bellissima..."<sup>19</sup>.

Oltre a quelle genovesi, sono molte le opere eseguite in questi anni dal maestro per diverse città lombarde: il *San Carlo, Cristo morto e un angelo* per la chiesa di San Carlo a Pavia, oggi a Brera (1613); la *Circoncisione* per la Chiesa di San Bartolomeo a Modena (1616) commissionata il 26 giugno 1613; la *Madonna con San Fermo e San Rustico* per la Parrocchiale di Caravaggio (1615); *L'Arcivescovo Carlo Borromeo che porta in processione il Sacro Chiodo* per la chiesa Parrocchiale di Orta (1616); la tela con i *Santi Carlo, Antonio Abate e Rocco* per la parrocchiale di Miasino, già documentata *in situ* nel 1617; il *Transito della Vergine* commissionato il 12 giugno 1616 per la cappella del Rosario della Basilica di San Domenico a Cremona, oggi esposto nel Museo Civico; lo *Sposalizio della Vergine* per la Chiesa di Santa Maria della Steccata a Parma pagato nel 1617<sup>20</sup>.

All'8 giugno 1619 risale, invece, la chiamata di Giulio Cesare Procaccini a Torino – secondo il Rosci dovuta ai contatti intercorsi tra Gian Carlo Doria ed il Cavalier Marino, trasferitosi alla corte sabauda nel 1608 –, città dove l'artista lavorerà fino al 1623 lasciando significative testimonianze della sua arte quali il *Paliotto della Sindone*, oggi di proprietà della National Gallery di Ottawa, e il *Caino e Abele* della Galleria dell'Accademia Albertina. Dopo ben ventisette anni dalla commissione Giulio Cesare, nel 1624, portò a termine le due statue raffiguranti *San Giovanni* e *San Matteo* per la cappella del Santissimo Sacramento del Duomo di Cremona, città per cui realizzò nel 1622 anche l'*Angelo custode, ab antiquo* nella chiesa di Santa Monica ed oggi conservato nel Museo Civico Ala Ponzone.

Nel corso della sua straordinaria carriera Procaccini affrontò più volte il tema dell'autoritratto, di cui ci sono pervenute diverse testimonianze: da quello giovanile risalente ai primi anni del Seicento di collezione privata (Fig. 1) fino a quello eseguito nel 1624 di proprietà della Pinacoteca di Brera, ultima opera data-ta dell'artista assai affine all'*Autoritratto* degli Uffizi di Firenze

perché anch'esso caratterizzato dall'ostentazione della medaglia donatagli da Cosimo II de' Medici sul finire del secondo decennio del XVII secolo in cambio di un quadro raffigurante *Sansone e Dalila*.

Da una lettera scritta dal Marchese Orazio Fregoso a Gian Carlo Doria<sup>21</sup> si apprende che già a partire dal dicembre del 1622 le condizioni di salute di Giulio Cesare Procaccini erano abbastanza precarie; l'artista riuscì comunque a lavorare ancora per quasi quattro anni, fino al sopraggiungere della morte avvenuta il 14 Novembre 1625<sup>22</sup>. Cinque giorni dopo il Cerano, nominato esecutore testamentario, stilò l'inventario delle opere presenti nello studio dell'artista e in seguito le suddivise tra la moglie e le tre figlie<sup>23</sup>.

- <sup>1</sup> L'atto di battesimo venne pubblicato da A. Arfelli in "Arte Antica e Moderna", 1959.
- <sup>2</sup> P. A. Orlandi, *Abecedario pittorico*, ed. 1753, p. 108.
- <sup>3</sup> L. Lanzi, *Storia pittorica*, vol. IV, ed. 1818, p. 231.
- <sup>4</sup> Si veda A. Arfelli, in "Arte Antica e Moderna", 1961. Il manoscritto originale è conservato presso la Biblioteca Comunale di Bologna, Ms.B.17.
- <sup>5</sup> H. Brigstocke, in "Revue de l'Art", 1989, su indicazione di Neilson.
- <sup>6</sup> M. Rosci, *Giulio Cesare Procaccini*, 1993, p. 17.
- <sup>7</sup> Argomento per cui si rimanda a G. Berra *L'attività scultorea di Giulio Cesare Procaccini: documenti e testimonianze*, 1991.
- <sup>8</sup> Un documento datato 7 giugno 1599 attesta la commissione di un *San Satiro*, alla quale però non è mai seguito un pagamento, episodio che si ripeterà nel 1617 relativamente ad un rilievo raffigurante *Gesù al Tempio* (G. Berra, 1991).
- <sup>9</sup> Per la documentazione completa e aggiornata relativa a tutte le opere pittoriche nominate si veda H. Brigstocke, 2002, Appendix I.
- <sup>10</sup> Lettera pubblicata da L. Caramel nel 1966 e riportata da H. Brigstocke, 2002, p. 140.
- <sup>11</sup> F. Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno...*, ed. 1812, vol. IX, p. 309-310.
- <sup>12</sup> K. Christiansen, *An altarpiece by Giulio Cesare Procaccini and some further remarks*, in "Arte Lombarda", 37, 2, 1972, pp. 22-25; tesi ripresa da M. Rosci, 1993, p. 16.
- <sup>13</sup> Si veda M. Rosci, *I Quadroni di San Carlo, Milano*, 1965 e, dello stesso autore, la monografia del 1993 *Giulio Cesare Procaccini*.
- <sup>14</sup> Si veda S. Coppa, in "Arte Lombarda", 1981, 58/59, pp. 85-99.
- <sup>15</sup> Relativamente ai rapporti tra Giulio Cesare Procaccini e Fabio Visconti si conserva una lettera inviata da quest'ultimo a Gian Carlo Doria nel 1616, nella quale lo informa di aver visto le opere che gli sarebbero state inviate dal pittore; mentre Simon Vouet in lettera del 9 Novembre 1621 scrive a Gian Carlo Doria di essere stato con Giulio Cesare a visitare la collezione di Fabio Visconti (M. Rosci, 1993, p.15, H. Brigstocke 2002, pp. 128; 132).
- <sup>16</sup> Questo documento fa riferimento ad un ingente pagamento di 1625 Lire Imperiali. Per tutti gli inventari Doria nei quali sono citate opere del Procaccini si veda H. Brigstocke 2002, Appendix I.
- <sup>17</sup> H. Brigstocke (2002, p. 127) precisa che l'informazione deriva da una lettera datata Ottobre 1614 conservata presso l'Archivio Dora d'Angri, trovata da G. Fulco.
- <sup>18</sup> R. Soprani, *Le Vite...*, 1674, p. 181.
- <sup>19</sup> R. Soprani, *Le Vite...*, 1674, p. 318.
- <sup>20</sup> Nel 1613 il pittore avviò anche delle trattative, mai concluse, per affrescare la cupola della Beata Vergine della Ghiara a Reggio Emilia. Per la documentazione di veda H. Brigstocke 2002, p. 124-127.
- <sup>21</sup> Documento che si trova nell'Archivio Doria d'Angri a Napoli, trascritto da G. Fulco (informazione da H. Brigstocke, 2002, p. 132).
- <sup>22</sup> Informazione archivistica di N. Pevsner, in "Rivista d'arte", XI, 1929.
- <sup>23</sup> Si veda H. Brigstocke, 2002, p. 134 e seguenti.